

# E Aby scoprì Bruno

Warburg era rimasto profondamente colpito dalla figura del filosofo condannato al rogo. In un quaderno di appunti inediti arrivò a definirlo un anticipatore di Nietzsche

di **Carlo Ossola**

**I**l secondo volume degli scritti di Aby Warburg - il primo apparve nel 2004 presso lo stesso editore - presenta non solo una vasta antologia dell'ultima parte dell'attività di ricerca e della vita di Warburg, ma offre al lettore un prezioso manipolo di inediti, principali dei quali sono le tre versioni della conferenza su Ghirlandaio tenuta alla Biblioteca Hertziana di Roma nel maggio del 1929 e un quaderno febbrile di appunti su Giordano Bruno, che accompagnerà lo studioso - come ha finemente ricostruito Maurizio Ghelardi nella sua *Introduzione* - sino alla vigilia della morte, quando il 26 ottobre 1929, alle 4 della mattina, annoterà: «Perseo, oppure "Estetica energetica come funzione logica nel problema dell'orientamento in Giordano Bruno": ho finalmente scelto il titolo della mia prolusione». Poche ore dopo sopravvenne la morte.

Ora l'opera di Warburg e la sua importanza sono troppo note per ritornare sull'emblematica conferenza "hertziana" (alla quale Silvia De Laude ha dedicato importanti studi, in rapporto anche alla presenza romana di Curtius). Merita qui prestare una prima attenzione al quaderno bruniano. Si tratta di 45 fogli di appunti che risalgono al soggiorno in Italia di Warburg e di Gertrud Bing (Rimini, Orvieto, Roma, Napoli, Capua, tra l'autunno del 1928 e la primavera del 1929). Gli appunti indicano subito una direzione forte di lettura di Giordano Bruno: «Rafforzamento della rivolta attraverso l'afferrare»; ascesa e indiamiento attraverso il ricorso al mito orfico di conoscenza e sacrificio: «L'ascesa immaginaria e sacrificio-pratica» (20.v.1929). E negli stessi giorni: «Un giorno: Spaccio delle tenebre grazie alla luce esterna (*Mitra*) e a quella interna (G. Bruno)».

La figura del Nolano lo cattura al punto che Warburg si troverà indeciso se collocarlo, a fronte del Don Chisciotte, tra i fondatori dell'imperativo categorico: «Don Chisciotte / *Chevalier errant* / del concetto di infinità / "Sfida" / imperativo categorico // Giordano Bruno / Iginio moralizzato / sul fondamento umano / individuale / attraverso / una emulsione dinamica /

la riforma della umana / causalità figurativa / Sorgere dell'imperativo / categorico» (Roma 2. XII. 1928), o se porlo come un antesignano di un dionisismo non luttuoso: «Ripristino della dinamica / umana (non si tratta della luttuosità) passionale / Giordano Bruno» (f. 28), sino a figurarlo come un precursore di Nietzsche: «Ne-

gli *Eroici Furori* giunto al punto in cui Atteone da predatore diventa preda della solitudine pensante».

Ora quando si consideri l'importanza che Warburg attribuisce, nel suo sistema, al pensiero di Nietzsche, e proprio nelle

stesse settimane "bruniane" in cui prepara il resoconto (18 maggio 1929) su *L'antico romano nella bottega di Ghirlandaio*, che così comincia: «Nietzsche, nella *Nascita della tragedia* (1886), ci ha insegnato a considerare l'Antico attraverso il simbo-

lo della doppia erma di Dioniso e Apollo»; quando ancora si ricordi che sin dal 1908 il Nietzsche che lo cattura è quello dionisiaco: «Ogni epoca, in base allo sviluppo della sua visione interiore, può comprendere ciò che dei simboli olimpici è in grado di riconoscere e di sopportare. Al nostro tempo, ad esempio, Nietzsche ha insegnato a vedere Dioniso» (vol. I, 504); non sarà allora indebito supporre che Giordano Bruno venga, nel pensiero di Warburg, a colmare l'aporìa di un "nietzschianesimo senza Nietzsche" ormai vigente dopo le coloriture wagneriane e i miti ariani sempre più presenti nella coeva propaganda nazionalsocialista (e che lambiscono, problematicamente, anche il quaderno di Warburg: «Spaccio della Bestia // Venerazione dell'energetica socialmente utile» (10.VI.1929). Dostoe-

vskij, di fronte alle stesse aporie del come «emergere dal caos», aveva scelto l'*Idiota* - Don Chisciotte, Warburg il furore orfico, e rigeneratore, bruniano-nietzschiano.

Giordano Bruno veniva così a compiere (con conseguenze che si proietteranno su tutta la scuola warburghiana, a cominciare da Frances Yates, e sulla recente ricezione italiana, satura di miti bruniani) la parabola iniziata nel primo soggiorno italiano di Warburg e ricordata anche nell'ultimo quaderno: «Botticelli (arazzo) / Poliziano / Urbino / Giordano Bru-

no» (24.XII.1928).

È tempo di interrogarci, come storici, sulla "funzione Giordano Bruno" nell'Italia unita e nella determinazione dei miti che reggeranno il senso del letterario da fine Ottocento a fine Novecento. Indubbiamente la lettura warburghiana, seppure sul versante del «ripristino della dinamica passionale», corroborava quella proposta dal De Sanctis nella sua *Storia della letteratura italiana* (1870-71), ove il Bruno incarna - accanto a Galileo - il modello della "Nuova scienza" - una scienza politico-filosofica coesa a Machiavelli: «Machiavelli aveva già parlato di uno spirito del mondo immortale e immutabile, fattore della storia secondo le sue leggi costitutive. Quello spirito della storia nella spe-

culazione di Bruno è il fabbro del mondo, il suo artefice interno».

«Materia assoluta»: bene si vede come le patrie lettere siano state orientate da questa lettura, sì che esaurite le aure del materialismo storico, la letteratura italiana e la sua critica (dopo Gramsci e Vittorini, Fortini e epigoni) giacciono.

Era possibile altra via? Warburg stesso l'aveva suggerita nelle note a *La "Nascita di Venere" e la "Primavera"* di Sandro Botticelli (1893), in cui richiama i debiti contratti con l'edizione di G. Carducci, *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime di M. A. Poliziano* (Firenze, Barbera, 1863). Recentemente Giovanna Cordibella (in «Lettere Italiane», n.4, 2007) ha evocato l'importanza di quel debito; ma si dovrebbe andare ben oltre: la formula stessa «rinascita del paganesimo antico» sembra debitrice al Carducci il quale, chiudendo il capitolo dedicato a Firenze nell'ultimo Quattrocento, così si congedava da Savonarola: «E non sentiva che la riforma d'Italia era il rinascimento pagano, che la riforma puramente religiosa era riservata ad altri popoli più sinceramente cristiani».

Sappiamo che lo splendido saggio carducciano *Dello svolgimento della letteratura nazionale* (1868-1871), da cui è tratta la citazione, fu soccombente e s'impose - grazie anche alle funzioni di ministro dell'Istruzione più volte esercitate dal suo autore - il coevo profilo del De Sanctis, nel quale la condanna in blocco del Cinquecento è senza appello: «Quello era il tempo che i grandi stati d'Europa

prendeavano stabile assetto, e fondavano ciascuno la patria. E quello era il tempo che l'Italia non solo non riusciva a fondare la patria, ma perdeva affatto la sua indipendenza, la sua libertà, il suo primato nella storia del mondo. Di questa catastrofe non ci era una coscienza nazionale, anzi ci era una certa soddisfazione» (cap. XVII. *Torquato Tasso*).

Carducci, più sensibile alla continuità storica di una grande civiltà classica nel nostro Cinquecento, ben diversamente lo giudicava, opponendosi esplicitamente al De Sanctis: «Spettacolo che altri po-

trà dir vergognoso e che a me apparisce pieno di sacra pietà, cotesto d'un popolo di filosofi di poeti di artisti, che in mezzo ai soldati stranieri d'ogni parte irrompen- ti séguita accorato e sicuro l'opera sua di civiltà. E il canto de' poeti supera il triste squillo delle trombe straniere, e i torchi di Venezia di Firenze di Roma stridono all'opera d'illuminare il mondo. Cara e santa patria! Ella aprì alle menti un mondo superiore di libertà e di ragione; e di tutto fe' dono all'Europa».

Dei due Warburg, quello giovanile fiorentino-carducciano e quello senile nola-

no-nietzschiano, oggi - in tempi nei quali accade di dover contemplare di nuovo il "paese guasto" - verrebbe voglia di tener caro il primo, quello della pagana *pietas* piuttosto che degli schiavi ed eroici furo- ri. Non la politica, ma la poesia. In stagioni (quanto dureranno?) nelle quali la prima è squallida, servirebbe, come insegna Car- ducci, salvare almeno la seconda, per le fu- ture generazioni e per la nostra dignità.

● **Aby Warburg, «Opere. II: La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)», a cura di Maurizio Ghelardi, Torino, Arago, pagg. 1.006, € 65,00.**



**Tramonto di un'epoca.** Elaborazione grafica del monumento a Giordano Bruno a Roma

**Un'interpretazione che corrobora quella proposta da De Sanctis, secondo cui il nolano incarna la Nuova scienza**

